

# Incontro con il monaco buddista Maestro Mitsutaka Koso.

Castellanza (VA) – 24.01.2009

Il M° Matsuyama inizia con la presentazione del M° Koso dando il benvenuto a tutti, ringrazio tutti voi per la presenza e dando una precisazione su alcuni aspetti della traduzione. È rilevante porre l'attenzione su alcuni aspetti del vocabolario e sui relativi significati. Per esempio **Kokoro** = **Shin**, tale accezione ha sei varianti di traduzione:

**1. mente, spirito, anima.**

**2. pensiero, idea.**

**3. cuore, animo, sentimento.**

**4. considerazione, sincerità, compassione.**

**5. amore.**

**6. origine, principio.**

Quindi per sintetizzare quando il M° Koso dice *Kokoro* o *Shin* io devo cercare tra le sei opzioni la più adatta non come traduzione letterale ma quella che meglio s'inserisce nel messaggio che il M° Koso vuole fare arrivare. Questo ovviamente vale per tutte le parole ...! Lascio ora la parola al M° Koso.

Buona sera a tutti, anche quest'anno posso incontrarvi e quindi vi ringrazio tantissimo per l'opportunità. Io sono veramente lieto d'incontrare il M° *Shirai* e soprattutto voi. Io non sono un monaco o uno studioso eccellente ma piuttosto un monaco tonto. Come voi attraverso il Buddhismo vorrei migliorare il carattere e trovare la mia strada. Qui io vi parlo soprattutto di quello che ho imparato e di quello che sto imparando. Sarò felice se intervengono da parte vostra alcuni suggerimenti che portano l'esperienza del vostro cammino.

È iniziato il 2009 e dall'ultima volta che ci siamo incontrati avete fatto dei progressi? Dove oggi vi trovate a quale punto siete del percorso verso le vostre ambizioni? Ogni volta che vengo qui sento una profonda emozione nell'osservarvi come attraverso il *karate* percorrete la strada del miglioramento. Lo sento quando pronunciate all'unisono il *dojo kun*. Sento veramente un forte desiderio e una forte ambizione.

*C'è una parola giapponese **kotodamashi** che significa "una sincerità profonda si realizza sicuramente".*

*Questo modo di pensare si trova in tante altre culture, noi senza pensarci stiamo utilizzando questa grande potenzialità. Quando si trova qualcuno che piace bisogna dire ti amo o ti voglio bene, altrimenti non si può trasmettere il proprio pensiero. Quando si pronunciano queste parole bisogna che sia la verità, come un giuramento. Le proprie parole non devono*

*essere bugia o propaganda. Nel caso del dojo kun viene da una profonda convinzione che ha una grande forza e che serve a riportarla al proprio interno.*

il M° *Shirai* mi ha mostrato un libro interessantissimo. Oggi vorrei parlarvi di questo testo intitolato <*Tecnica Miracolosa del Gatto*>, scritto **Issai Chozanishi** un esperto di arti marziali vissuto dal XVII al XVIII secolo. Questo è un nome d'arte, il suo vero nome è *Tanba Jurouemon Tadaaki*. Egli era un magistrato governatore del porto. La sua storia è molto complessa, cercherò di riassumerla in breve.

Vorrei ricordare prima il M° [Yamaoka Tesshu](#) maestro di spada che ai suoi allievi fece conoscere molti testi ma mai questo testo, quando finirò il racconto provate a pensare voi il perché.

Un tempo visse un esperto di kendo e budoka, il suo nome era *Katsuken*. A casa sua c'era un grandissimo ratto che si aggirava come se fosse il vero padrone. *Katsuken* pensò di eliminarlo chiedendo a qualche vicino l'aiuto di un gatto per uccidere il topo. Quando mise nella casa alcuni gatti il topo li aggredì facendoli fuggire. Vedendo questo esito il M° *Katsuken* cercò altri gatti ancora più esperti, forti e feroci, ma ogni volta il ratto terribile e spaventoso aveva la meglio facendo fuggire i felini. *Katsuken* si arrabbiò ed entrò in casa con il *bokuto* (la spada di legno) ma invece di uccidere il ratto rovinò le pareti e le porte di carta di riso perché il topo si muoveva con rapidità e quasi cercò di aggredirlo.

Il M° *Katsuken* stanco, mentre si asciugava il sudore, si ricordò di avere sentito una volta che c'era un gatto in un altro paese che era un famoso cacciatore. Si decise così a inviare una persona per chiedere in prestito questo felino. Quando arrivò il gatto da lontano il M° *Katsuken* divenne scoraggiato perché appariva poco credibile che per come si presentava potesse avere qualche successo. Comunque per la strada percorsa provò lo stesso a buttare in casa anche questo gatto. Inaspettatamente appena entrato il gatto in casa, il grande ratto si paralizzò e il gatto avvicinandosi piano piano lo catturò uccidendolo. In un momento finì tutto il panico.

La sera stessa riunì tutti i gatti alla presenza di colui che aveva avuto successo del topo. I gatti parlarono dicendo che erano considerati esperti perché oltre al topo avevano catturato la lontra e la donnola. Quindi avevano sempre cercato di migliorare la loro caccia ma mai avevano trovato un topo come quello. Rivolgendosi al gatto vincitore gli chiesero d'insegnargli considerandolo un maestro, qual'era la sua tecnica miracolosa. Il gatto venuto da lontano rispose sorridendo ... "saluto tutti i gatti giovani presenti che hanno lavorato con molto impegno, ma forse non avete mai considerato un principio della natura e quindi è successo per voi qualcosa d'inaspettato. Vorrei sapere da voi quale tipo d'allenamento avete fatto fino ad oggi."

Un primo gatto nero giovane con la faccia minacciosa fece un passo avanti e disse "io sono nato da una famiglia di cacciatori di topo quindi mi sono allenato da piccolo a saltare un paravento di due metri, attraversare un piccolo buco, a muovermi veloce con tecnica acrobatica utilizzando anche la tecnica del fingermi addormentato. Comunque non ho mai fallito la cattura di un topo. Oggi però non ho potuto fare nulla e quindi sono confuso su ciò che ho fatto sinora."

Sentito il gatto nero rispose il gatto maestro: "quello che tu hai imparato fino oggi è l'abilità nel movimento e nella tecnica. Quindi il tuo pensiero è frettoloso perché rivolto solo all'esecuzione dei movimenti. Anticamente la tecnica era mostrata nel kata, il kata dimostrava i principi per essere gatto, per insegnare un comportamento. La tecnica è molto semplice ma il significato è molto profondo. Oggi devi cercare di migliorare la tecnica rendendola più spettacolare quasi come se fosse una gara per confrontarla con altre. Quando esaurirai tutto ciò che hai imparato con quella tecnica non puoi fare più nulla. Quando la strategia è basata solo sulla tecnica la capacità di cacciare si può esaurire. La caccia di un gatto basata sulla presunzione della tecnica senza principio diventa falsa e devia per una strada sbagliata. Migliorare sé stesso pensando in questo modo porta al contrario e quindi bisogna riflettere su questo."

Un secondo grosso gatto tigrato uscì dicendo "io penso che nelle arti marziali l'importante è la forza del *ki*. Ho cercato di migliorare e fortificare il mio *ki*. Oggi sono diventato fortissimo e con un solo *kyai* posso sopraffare il nemico riducendolo all'impotenza. Solo fissando con lo sguardo a un topo che passa su una trave riesco a catturarlo. Contro quel topo oggi non ho potuto capire il suo movimento e non capisco il perché."

Il gatto maestro rispose dicendo che "quello che hai imparato con questo tipo di *ki* è detto *kekki*, sange caldo trasportato dall'entusiasmo, la mia energia è superiore a quella degli altri. Questo non è un buon modo di pensare. Io voglio vincere con il mio *ki* ma anche l'altro può contrattaccare con il suo. Il tuo *ki* si può paragonare alla potenza diell'acqua di un'alluvione che però si esaurisce e non ha confronto con quella di un grande fiume che scorre costante. Se incontri un avversario con un'energia maggiore della tua come fai?

Un proverbio dice: <che un topo spaventato aggredisce il gatto>. In questo caso quel topo ha dimenticato il suo interesse se vincere o perdere, ha combattuto per sopravvivere e basta! In questa situazione il gatto non può combattere solo con il suo *ki*."

Un terzo gatto grigio, più anziano disse che "tutte le cose ho sentito dal gatto maestro sono giuste. Se si agisce con *kekki* lo si dimostra anche all'altro e quindi egli aveva pensato di non competere armonizzando con l'avversario. La mia tecnica l'ho basata cercando di essere

come un telo che riceve i sassi lanciati dall'avversario assorbendoli e quindi demoralizzandolo perché la sua azione risulta inefficace. Ma il topo di oggi non ha ceduto con la sua forza e non si è lasciato coinvolgere dalla mia armonia, si atteggiava come un dio."

Il gatto maestro risponde, "la tua armonia è molto più profonda di *kekki* ma essa non è naturale, è intenzionale. Utilizzando questa tecnica l'avversario intuisce facilmente la strategia, hai cercato di fare in un modo sempre più armonioso che ha impedito di rispondere con naturalezza e quindi ha impedito un tuo movimento miracoloso. Se noi gatti ci muoviamo affidandoci all'istinto senza pensare di affidarci a qualche tecnica, nasce la vera tecnica profonda, non superficiale. Allora sì che diventa veramente naturale senza che possa essere letta dall'altra parte e la tua armonia diventa imbattibile.

Voi tre gatti che avete parlato rappresentate la tecnica, il *ki* e il *kokoro*. Io dico che quello che avete fatto fino a oggi non sia inutile. Tutte le cose vengono dalla propria esperienza, la tecnica deve basarsi sul principio come motivo d'utilizzo, se c'è un *ki* con attaccamento a qualcosa esso non può considerarsi libero. Un grande cuore potrebbe rispondere a qualsiasi tecnica. Nell'armonia un attimo di pensiero (la tattica) si sente e rompe l'efficacia. Bisogna essere disinteressati. Quello che ho detto fino a qui non riguarda la tecnica ideale che ancora non mi appartiene ed è sopra di me."

"Tempo fa un vicino di casa aveva un gatto che dormiva dalla mattina alla sera, sembrava di legno. Non gli ho mai visto catturare un topo, ma dove c'era lui non c'erano topi !!! Per quattro volte gli ho chiesto il suo segreto e per quattro volte non mi ha risposto. Forse non perché non voleva ma perché non sapeva, sicuramente aveva il coraggio per combattere. Egli non combatte e non cattura, è in uno stato mentale elevatissimo. Io non sono ancora al suo livello."

*Il M° Katsuken ascoltò questo dialogo tra gatti come se fosse un sogno e gli venne in mente di domandare al gatto maestro alcune cose. Si avvicinò salutandolo e dicendo "anch'io sto approfondendo la via della spada ma non sono arrivato a comprenderla a fondo. Sentivo prima la vostra conversazione e ho capito che è un discorso molto profondo, ma vorrei capire ulteriori segreti."*

Il gatto maestro rispose dicendo: " io sono un animale, il topo è il mio cibo. Io non conosco il pensiero delle persone ma ho sentito qualcosa sulla tecnica della spada che non è per vincere la persona, ma quando ci s'incontra in una situazione di vita o morte la tecnica del *kenjutsu* è la tecnica di come sopravvivere. Il samurai deve coltivare sempre questo

*pensiero per scoprire la ragione della vita attraverso la tecnica. La cosa più importante è come vivere con il proprio scopo. Non deve essere scontroso, non deve avere dubbio, non si deve confondere, non deve essere e pensare superficiale, deve essere flessibile nel pensiero, deve essere calmo e tranquillo.*

*Se tutti questi principi diventano parte del proprio comportamento allora si può rispondere a qualsiasi situazione pericolosa. Diversamente se manca qualcosa o vi è un piccolo attaccamento o si sofferma sui propri pensieri, nasce il proprio ego, nasce il nemico dentro di sé. Inizia a combattere e a confrontarsi e alla fine è battaglia. In questa condizione non può più attuare il cambiamento della situazione. Questo pensiero diventa così pericoloso da non liberarsene e a quel punto si perde se stesso. Se per caso vince, quella è fortuna, non è normale nella forma della via della spada," quando dico "senza attaccamento, senza soffermarsi dico né io né il nemico; significa muoversi senza lasciare traccia. Conoscendo questo principio di pratica quotidiana la strada diventa vicina."*

Il M° Katsuken domanda ancora "cosa vuol dire senza avversario, senza io?"

Il gatto maestro risponde "se dentro di me nasce attaccamento, nasce ego lì si forma l'avversario stesso. Se questo non avviene non nascerà mai il contrasto. Il mio cuore è limpido, il mondo è limpido, non sono separati. Tutte le cose nascono dal mio pensiero, dalla mia gioia e dal mio dolore. C'è pro e contro, tutte le cose nascono per interessamento del mio pensiero, non vi è un prima. Bisogna imparare ad approfondire e capire sé stesso."

Un vecchio proverbio dice che quando entra la polvere negli occhi non posso più aprire gli occhi e non posso più vederla. Originariamente dentro gli occhi non vi è nulla, se entra qualche corpo estraneo non si riesce più a vedere, il nostro *kokoro* è uguale.

Circondato da dieci milioni di nemici io sono piccolo, ma se esiste un pensiero molto profondo questi nemici non fanno tremare il cuore.

L'indecisione del mio pensiero lascia spazio all'avversario, il mio dubbio crea l'occasione all'avversario. Quello che voglio dire è dentro questo, per il resto proseguite voi la vostra pratica. **Il maestro può trasmettere la tecnica o il suo principio ma chi può coltivarli per renderli propri siete voi, non lo insegna il maestro non perché non lo sa ma perché non si può trasmettere attraverso le parole. La posizione del maestro non è per donare il pensiero ma suggerire qualcosa che non possono vedere gli allievi per aiutarli a trovare il proprio cammino.** Insegnare non è facile, sentire questo racconto è facile ma farlo diventare la sua vita è difficile. Quello che è più difficile è trovare da soli la propria strada.

Come avete potuto ascoltare è un racconto interessante. A chi pratica da tanto tempo *karate* non servono altre precisazioni. Si tratta solo di un problema di cuore, di *kokoro*.

[Miyamoto Musashi](#) diceva quando era giovane riflettendo "ho fatto circa sessanta incontri vincendo, sicuramente ho avuto fortuna, una tecnica superiore o una strategia migliore dell'avversario ma non era vera via della spada". Quello che dicevo la volta scorsa è di non soffermarsi solo in un posto ma di fare vivere il pensiero.

Quando parliamo di *kokoro* posso fare un esempio. In un racconto di un poeta buddhista del II secolo *Memyo* si dice che in nostro *kokoro* è uno ma diviso in due parti. Il primo si può paragonare al mondo intero, esso non nasce o scompare, non aumenta o diminuisce. Il secondo dipende dall'ego, nasce poi scompare, poi nasce ancora. Essi sono due ma inscindibili. *Si potrebbero paragonare all'acqua del mare, quando c'è il vento si formano le onde, ma il mare resta mare. Quando il vento si placa scompaiono le onde e resta sempre il mare. Il mare non si distrugge con il vento.*

Pensate voi perché il M° *Yamaoka Tesshu* non ha raccontato la Tecnica Miracolosa del Gatto ai suoi allievi. Ci vediamo presto.

Vi ringrazio per la vostra presenza e per avermi ascoltato.

***Gassho, M° Mitsutaka Koso.***

**Traduzione M° [Shuhei Matsuyama](#) e Michele Gambolò.**